

«Pei gruppi femminili e per l'infanzia socialista». Il progetto educativo dei giovani socialisti italiani dalla guerra all'avvento del fascismo*

DARIA DE DONNO

Introduzione

Non mai forse come in questo momento l'educazione del fanciullo, intesa a ricavare da lui tutto il meglio che può dare, fu abbandonata. La famiglia, la scuola, la strada (maestra cruda e grande) educano in lui, consapevoli o no, l'istinto della violenza, della sopraffazione, esaltano il diritto del più forte. Egli non può sottrarsi all'atmosfera infocata che ci avvolge e in cui sembrano sfaldarsi i nostri sentimenti di ieri. Il fanciullo non sente ancora la patria, concezione troppo alta per lui, ma sente potentemente la guerra, questo fatto immane in cui uomini cadono vinti ed altri passano su di loro vincitori¹.

A scrivere queste note su «L'Avanguardia», organo nazionale della Federazione giovanile socialista italiana, è la maestra Maria Goia (1878-1924), esponente del socialismo romagnolo, promotrice dell'Unione nazionale delle donne socialiste in seno al Psi e collaboratrice del periodico milanese «La Difesa delle Lavoratrici». È l'agosto del 1915. La guerra è scoppiata da un anno; l'Italia vi è entrata solo da pochi mesi, dopo un aspro prolungato confronto tra neutralisti e interventisti, ma il clima preludeva già a quella vasta mobilitazione bellicistica che avrebbe coinvolto in maniera pervasiva tutte le componenti del tessuto sociale, bambini e bambine compresi.

Il tema della propaganda di guerra per l'infanzia è stato al centro del dibattito storiografico europeo degli ultimi trent'anni specialmente nel contesto francese che, a partire dai lavori di Stéphane Audoin-Rouzeau e Oliver Faron², ha fatto da battistrada a

* Il saggio è una versione ampiamente rivisitata di una relazione presentata all'«Annual Conference of the Association for the Modern Italy» sul tema *The First World War in Italy and Beyond: History, Legacy and Memory (1918-2018)*, Londra 30 novembre-1° dicembre 2018.

¹ M. GOIA, *Educhiamo!*, in «L'Avanguardia», 15 agosto 1915. Su Maria Goia si veda *Maria Goia, «Una voce che andava prima al cuore poi alla ragione»*, ricerca e testi di O. DOMENICALI, Cesena, Il ponte vecchio, 1999; sul suo attivismo durante la guerra cfr. C. BASSI ANGELINI, *La protesta femminile contro la guerra nel Ravennate (1914-1917)*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 31, 2016, pp. 124-137.

² S. AUDOIN-ROUZEAU, *La guerre des enfants 1914-1918. Essai d'histoire culturelle*, Paris, Colin, 1993 (ristampato nel 2004); ID., *L'enfant de l'ennemi (1914-1918). Viol, avortement, infanticide pendant la Grande Guerre*, Paris, Aubier, 1995 (rieditato nel 2009); O. FARON, *Les enfants du deuil. Orphelins et pupilles de la nation de la première guerre mondiale, 1914-1941*, Paris, Éditions La Découverte, 2001. Sulla scia di questi lavori, la produzione francese si è progressivamente arricchita di ricerche sull'esperienza dell'infanzia nella guerra '14-'18, soprattutto grazie agli studi di M. PIGNOT, *Les enfants*, in J.J. BECKER, S. AUDOIN-ROUZEAU (a cura di), *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918. Histoire et culture*, Paris, Bayard, 2004, pp. 627-640; EAD., *Petites filles dans la Grande Guerre. Un problème de genre?*, in «Vingt.me Si.cle. Revue d'histoire», 1, 2006, pp. 9-16; EAD., *Allons enfants de la patrie. Génération Grande Guerre*, Paris, Éd. du Seuil, 2012; EAD., *Génération Grande Guerre: expériences enfantines du premier conflit mondial*, in «Le T.l.maque», 2, 2012, pp. 75-86. Si veda anche B. ZUNINO, *L'enfant-héros dans la Grande Guerre: un modèle pour les petits Allemands?*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 2, 2012, pp. 53-59; A. BECKER, *Voir la Grande Guerre. Un autre récit 1914-2014*, Paris, Colin, 2014; L. PAUL, R. ROSS JOHNSTON, E. SHORT (a cura di), *Children's Literature and Culture of the First World War*, New York, Routledge, 2016.

una più ampia e articolata riflessione su una questione ancora vitale e suscettibile di nuove prospettive di indagine. D'altra parte, l'interesse crescente per una lettura della Grande guerra lontano dal fronte ha sollecitato nel tempo anche in Italia chiavi interpretative sempre più attente al rapporto guerra-infanzia teso a mettere in evidenza l'impatto del conflitto sulla società attraverso una pluralità di declinazioni, di approcci, di fonti. Dalle indagini iniziali sulla «culture de guerre à l'usage de l'enfance»³, in cui i bambini erano i destinatari e i veicoli del messaggio patriottico per la nazione, gli studi successivi si sono indirizzati in maniera più specifica alla soggettività dei bambini e delle bambine coinvolti nei conflitti del XX secolo, analizzando per esempio le testimonianze prodotte dagli stessi protagonisti (disegni, diari, lettere...) per ricostruire dal punto di vista dei più piccoli storie di occupazioni, di privazioni, di sofferenze e di lutti⁴.

Ad aprire il dibattito nel panorama editoriale italiano è stato Antonio Gibelli con il suo *Il popolo bambino*, che rappresenta ancora il testo di riferimento per gli studi sull'infanzia nella storia del Novecento. Nel collegare in una linea di continuità e contiguità la Grande guerra e il regime fascista fino alla drammatica esperienza di Salò, l'autore porta alla luce le dinamiche complesse di un lungo processo di nazionalizzazione e di progressiva militarizzazione dei fanciulli, che divengono per le classi dirigenti, per le istituzioni culturali e religiose, per gli stessi apparati politici energie nuove da attivare e da mobilitare con una strategia pedagogica che si avvale di tutti gli strumenti della comunicazione di massa del XX secolo⁵. Rispetto alle pratiche politiche e culturali per «educare, conquistare, sedurre, se occorre ingannare»⁶ si fa un uso nuovo, capillare di libri, giornali, opuscoli, cartoline, fumetti, giochi, giocattoli funzionali a ridefinire l'immaginario collettivo a sostegno della nazione in armi.

Si pensi alla quotidianità scolastica. Nella maggior parte delle ricerche che hanno affrontato il tema dell'educazione e della formazione delle nuove generazioni durante la Grande guerra, è stato evidenziato il contributo delle istituzioni nel promuovere una pedagogia nazional-patriottica che con una «inedita didattica di guerra»⁷ raggiungeva alunni e famiglie, invadeva la sfera pubblica e quella privata, modificava la percezione del conflitto che si combatteva al fronte. Il ruolo degli/delle insegnanti (delle maestre in particolare)⁸ diviene cruciale nel trasmettere i valori nazionalizzanti della disciplina e dell'obbedienza, dell'etica del sacrificio, del senso della parsimonia e del risparmio⁹.

³ S. AUDOIN-ROUZEAU, *La guerre des enfants 1914-1918*, cit., p. 65.

⁴ M. PIGNOT, *La guerre des crayons: quand les petits Parisiens dessinaient la Grande guerre*, Paris, Parigramme Eds, 2004. Per l'Italia, con un quadro spaziale e temporale ampio che percorre il XX secolo e attraversa più continenti (dall'Europa al Medio Oriente, dall'Asia all'Africa) si veda B. MAIDA, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Torino, Einaudi, 2017, in particolare pp. 81-129. Su questa linea storiografica, si è aperto anche un filone di studi, sempre in ambito francese, sensibile al fenomeno degli stupri di guerra, che interseca i temi dell'aborto, dell'abbandono, dell'infanticidio. Cfr. R. HARRIS, "The Child of the Barbarian": Rape, Race and Nationalism in France during the First World War, in «Past and Present», 141, 1993, pp. 170-206; S. AUDOIN-ROUZEAU, *L'enfant de l'ennemi*, cit.

⁵ A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, p. 6.

⁶ Ivi, p. 4.

⁷ A. FAVA, *Mobilitazione patriottica, assistenza all'infanzia, educazione nazionale nella scuola elementare dell'Italia in guerra (1915-1918)*, in D. MENOZZI, G. PROCACCI, S. SOLDANI (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Milano, Unicopli, 2010, p. 149.

⁸ Sul ruolo delle maestre si veda S. SOLDANI, *Al servizio della patria. Le maestre nella Grande guerra*, in D. MENOZZI, G. PROCACCI, S. SOLDANI (a cura di), *Un paese in guerra*, cit., pp. 183-211.

⁹ Sull'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale (UGII), sull'Unione magistrale nazionale (UMN) e sulle Opere federate di assistenza civile e propaganda nazionale si rinvia a A. FAVA, *Mobilitazione patriottica, assistenza all'infanzia*, cit., pp. 152-160.

Anche l'impianto di insegnamento si rinnova nel metodo e nei contenuti, grazie all'impiego di strumenti particolarmente persuasivi che ricorrono con sempre maggiore frequenza alla suggestione evocativa ed emotiva delle immagini e che sperimentano nuove pratiche di contatto e di avvicinamento tra la scuola e la trincea¹⁰.

La campagna di sensibilizzazione per "spiegare, giustificare e fare amare" una guerra che nel caso italiano non poteva essere motivata dalla scelta difensiva¹¹, si infittisce anche fuori dalle aule scolastiche. I canali di circolazione e di divulgazione pensati per i più piccoli (ma non solo) si moltiplicano; i linguaggi si semplificano, si intensificano, si "brutalizzano"¹²; la «vasta produzione iconografica che riveste le piazze e le vie [circondava] l'evento bellico di un'affabulazione dai moduli accessibili a tutti, minori compresi»¹³. Da questo punto di vista, la letteratura illustrata per l'infanzia è un osservatorio privilegiato per comprendere la virata comunicativa. Si pensi, per esempio, ai personaggi delle storie del «Corriere dei Piccoli», supplemento domenicale del «Corriere della Sera» che denunciano la «barbarie» del nemico e incitano alla mobilitazione e alla tenuta del fronte interno attraverso la rappresentazione del bambino-eroe che offre il suo contributo con l'obbedienza e il sacrificio¹⁴; o alle cronache e ai racconti de «La Domenica dei fanciulli», che dal 1915 si riempiono di messaggi di odio e di vendetta¹⁵; o ancora ai romanzi di guerra per l'infanzia, come *Il cuore di Pinocchio* di Paolo Lorenzini (in arte Collodi Nipote)¹⁶. Anche le testate socialiste che fino alla vigilia del conflitto avevano esortato i piccoli alla pace e alla solidarietà interrompono le pubblicazioni¹⁷ o indulgiano alla retorica della guerra necessaria¹⁸.

¹⁰ Per esempio attraverso la partecipazione alle cerimonie per gli anniversari; il coinvolgimento nella raccolta per «l'oro alla patria» o nel confezionamento degli indumenti per i soldati; l'esecuzione di canti patriottici in classe; l'invio di lettere ai militari al fronte. Cfr. A. GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., pp. 43-46; B. MAIDA, *L'infanzia*, cit., pp. 112-117.

¹¹ A. GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., p. 48.

¹² Il termine e il concetto di «brutalizzazione», insieme a quello di «banalizzazione» sono mutuati negli studi sulla cultura di guerra da G.L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

¹³ A. GIBELLI, *Il popolo bambino*, cit., p. 46.

¹⁴ F. LOPARCO, *I bambini e la guerra: il Corriere dei piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Firenze, Nerbini, 2011; J. MEDA, *Il corriere va alla guerra. L'immaginario del "Corriere dei piccoli" e le guerre del Novecento (1912-1943)*, in «Storia e documenti», 6, 2006, pp. 97-114. Sulla veicolazione del messaggio patriottico nella letteratura per ragazzi si veda anche E. CHITI LUCCHESI, *Donne, bimbe e bambole nell'immaginario di guerra*, in C. ZADRA (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 405-420. Particolarmente ricchi di suggestioni gli ultimi lavori di Roberto Bianchi sull'impiego dei fumetti come fonte per leggere i processi di costruzione del consenso alla guerra: R. BIANCHI, *The Great War in comics. France and Italy 1914-2012*, in M. MONDINI, M. ROSPOCHER (a cura di), *Narrating War: Early Modern and Contemporary Perspectives*, Bologna-Berlin, il Mulino-Duncker & Humblot, 2013, pp. 205-223; ID., *La mobilitazione del fumetto, 1914-1918*, in G. PROCACCI, C. SCIBILIA (a cura di), *La società italiana e la Grande Guerra*, Milano, Unicopli, 2017, pp. 284-292.

¹⁵ L. GUIDI, *La mobilitazione dell'infanzia*, in S. BARTOLONI (a cura di), *La Grande guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Roma, Viella, 2016, pp. 219-220; della stessa autrice si veda anche «Maledetto chi parla di pace...». *La Grande guerra sulle pagine di una rivista per l'infanzia*, in D. MENOZZI, G. PROCACCI, S. SOLDANI (a cura di), *Un paese in guerra*, cit., pp. 213-236.

¹⁶ COLLODI NIPOTE, *Il cuore di Pinocchio. Nuove avventure del celebre burattino*, Firenze, Bemporad, 1917 (con illustrazioni di Carlo Chiosstro). Si veda M. BERTONE, *L'infanzia mobilitata con "Il cuore di Pinocchio"*, in «Cahiers de la Méditerranée» [En ligne], 1, 2018, pp. 139-152.

¹⁷ J. MEDA, *La stampa periodica socialista per l'infanzia tra età giolittiana e fascismo (1902-1923)*, in ID. (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Firenze, Nerbini, 2013, pp. 73-138.

¹⁸ Il riferimento è per esempio a «Alba di Maggio» e a «Italia», numeri unici usciti rispettivamente nel 1915 e nel 1916, che hanno, come ha scritto Fabiana Loparco, una «doppia anima» tra i «messaggi di pace e di

Il ricco apparato iconografico, semantico ed emozionale edificato sulla centralità dell'infanzia coinvolge in maniera analoga le donne, anch'esse in vario modo divenute strumenti del messaggio nazionalizzante. Volantini, opuscoli, cartoline, giornali si popolano di immagini di madri, di spose, sorelle, fidanzate da difendere dal nemico, con slogan che fanno leva sul dovere patriottico dei combattenti; l'esaltazione iconica delle infermiere e soprattutto delle crocerossine pervade l'immaginario rappresentativo del ruolo femminile legato alla cura e all'assistenza; contesti e scenari calati nella realtà domestica della vita quotidiana ricodificano linguaggi e comportamenti per depotenziare la drammaticità del conflitto e attenuarne l'impatto psicologico. La propaganda per immagini si accompagna alla modulazione di un canone letterario elaborato da una élite di intellettuali (scrittrici, pubbliciste, insegnanti) sui *topoi* del sacrificio, della *pietas*, dell'assunzione di responsabilità, che concorre alla mobilitazione civile di volontarie, di operatrici sociali (dalla maestra alla studentessa, alla casalinga) attive nei comitati civici e nelle associazioni assistenziali¹⁹. I messaggi mobilitanti raggiungono anche le donne dei ceti popolari urbani e rurali, chiamate a dare il loro apporto per la tenuta economica della nazione attraverso il lavoro nei campi, nelle officine, nei servizi.

Come emerge da queste rapide annotazioni, l'interesse degli studiosi per le dinamiche di costruzione del consenso allo sforzo bellico sul fronte interno ha messo in luce la portata di una capillare cultura di guerra, nella quale donne, bambini e bambine divengono di volta in volta «vittime, attori, testimoni»²⁰. La rappresentazione eroica della nazione in armi, promossa dalle istituzioni a più livelli e diffusa grazie a un articolato associazionismo borghese, ha portato a trascurare nelle indagini (probabilmente anche per le difficoltà legate alla disponibilità delle fonti) iniziative e progetti non istituzionalizzati che propongono percorsi formativi ed educativi costruiti su un bagaglio valoriale alternativo a quello della rigenerazione nazional-patriottica. È su questo versante che si colloca il presente contributo, che prende le mosse da un lavoro più ampio sul movimento giovanile antimilitarista durante il primo conflitto mondiale²¹. Nello

fratellanza» e «altri tipi di messaggi in cui si faceva invece appello all'ardore e al coraggio dei fanciulli» in difesa della sovranità nazionale. Cfr. F. LOPARCO, «*Siate audaci e generosi*». *I giornali socialisti per l'infanzia nella grande guerra*, in «Zapruder», 42, 2017, pp. 106-112.

¹⁹ Su questi aspetti si vedano E. SCHIAVON, *L'interventismo femminista*, in «Passato e Presente», 54, 2001, pp. 59-72; L. GUIDI (a cura di), *Vivere la guerra: percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007; D. ROSSINI (a cura di), *La propaganda nella Grande Guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007; A. SCARDINO BELZER, *Women and the Great War. Femininity Under Fire in Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2010; A. MOLINARI, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2014; E. SCHIAVON, *Interventiste nella Grande guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)*, Firenze, Le Monnier, 2015; EAD., *Dentro la guerra. Le Italiane dal 1915 al 1918*, Milano, Le Monnier, 2018. Per un bilancio recente degli studi S. SOLDANI, *Donne italiane e Grande guerra al vaglio della storia*, in S. BARTOLONI (a cura di), *La grande guerra delle italiane*, cit., pp. 21-53; B. BIANCHI, *Living in War. Women in Italian Historiography (1980-2016)*, in M. ERMACORA, M.G. SURIANO (a cura di), *Vivere in guerra. Le donne italiane nel primo conflitto mondiale*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 31, 2016, pp. 5-35.

²⁰ M. PIGNOT, *Les enfants*, cit., p. 627.

²¹ Il ritorno di interesse per il fenomeno del rifiuto della guerra e per il protagonismo dei movimenti giovanili antimilitaristi ha sollecitato di recente nuove indagini che hanno arricchito l'orizzonte editoriale italiano ed europeo, a partire dal lavoro collettaneo di F. CAMMARANO (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 2015. In particolare, sul ruolo della gioventù socialista si vedano D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra*, Firenze, Le Monnier, 2018; L. GORGOLINI, *Gioventù rivoluzionaria. Bordiga, Gramsci, Mussolini e i giovani socialisti nell'Italia*

specifico, l'obiettivo è quello di ricostruire e valutare, attraverso il dibattito e le iniziative che lo hanno accompagnato, il tentativo dei militanti della Federazione giovanile socialista italiana (Fgsi) di contrapporre al canone dominante della propaganda bellica un'antitetica tipologia di organizzazione del consenso e di pratica pedagogica attraverso la costituzione di una rete nazionale di organizzazioni per l'infanzia e per le donne del proletariato, con spinte emancipatrici rispetto ai modelli impartiti dallo Stato, dalla Chiesa, dai sodalizi borghesi.

Come molte ricerche hanno messo in luce, sin dai mesi della neutralità italiana e per tutta la durata del conflitto si avvia una campagna antimilitarista che individua nelle donne e nei bambini i target privilegiati per sollecitare, con slogan e messaggi dal forte impatto emotivo, la partecipazione alle manifestazioni antibelliche. Sono noti gli opuscoli e i volantini distribuiti fuori dagli opifici, nelle piazze, nelle strade (sistematicamente sequestrati dalle forze dell'ordine), rivolti in particolare alle madri con l'esortazione ad affermare: «Mio figlio? No! Mai!»²². L'intuizione dei giovani socialisti, però, si spinge oltre la mera propaganda contro la guerra, arrivando a elaborare un progetto strutturato a medio-lungo termine che mette al centro – come ebbe a scrivere Italo Toscani – «le donne e i fanciulli: [...] le nostre reclute di oggi e i nostri combattenti di domani»²³. Porre attenzione alle componenti più deboli del tessuto sociale per età e per genere, a quelle maggiormente colpite dagli allontanamenti forzati (di padri, fratelli, figli, fidanzati), sopraffatte dalle sofferenze, travolte dalle privazioni e dai lutti significava cogliere con lucidità i cambiamenti sociali indotti dalla guerra e le sfide che sarebbero state schiuse dal dopoguerra.

L'organizzazione dei circoli infantili

Come scriveva ancora Maria Goia nell'articolo riportato in apertura,

La guerra non è la regola della vita sociale, è la febbre che la scuote e può essere anche la crisi che segna il passaggio dell'organismo ad un'altra età. Non si può educare, né lasciar crescere al suo solo riverbero ed al fragore la generazione che non sarà, speriamolo distolta dall'opera di pace e di affratellamento universale «Sinite parvulus!» [...]. Occupiamoci anche noi del fanciullo. Diamogli dei nostri sogni, delle nostre speranze, della poesia della nostra fede. *I grandi interessi muovono i grandi conflitti, ma anche i sentimenti sono forze vive, che trascinano l'umanità*²⁴.

Il problema della formazione, che ha rappresentato per il movimento socialista a livello internazionale un aspetto strategico per l'emancipazione dei futuri militanti²⁵, era stato

liberale, Roma, Salerno editrice, 2020.

²² I titoli dei volantini e dei manifesti riportano appelli del tipo: *A voi donne!*; *A le madri d'Italia!*; *Alle donne e ai bambini!*; *Donne domandate la pace*, tra i quali il motto più diffuso era quello riportato nella nota vignetta di Giuseppe Scalarini della madre eroica e coraggiosa che protegge la culla del figlio o della figlia dal soldato con fattezze animalesche che impersona la guerra disumana. Cfr. «L'Avanti!», 22 dicembre 1914. Sulla letteratura satirica di partito si veda R. PAGANO, *In punta di matita: disegni, vignette e testi di Galantara, Scalarini e Podrecca*, in «Forum Italicum», 54, 1, 2020, pp. 189-225.

²³ «L'Avanguardia», 5 settembre 1915.

²⁴ M. GOIA, *Educhiamo!*, cit.

²⁵ Si pensi al dibattito in seno alla Conferenza di Stoccarda dell'agosto 1907 e alle attività culturali ed educative dei gruppi giovanili europei nel primo decennio del Novecento. Cfr. P. DOGLIANI, «*La scuola*

già affrontato dalla Fgsi durante il Congresso di Firenze del 1910 (18-19-20 settembre) con l'approvazione di un deliberato per la propaganda «umanitaria, pacifica, antimilitarista e laica» tra i giovinetti, mediante la diffusione di un giornalino per l'infanzia intitolato *Seme*²⁶. Le emergenze belliche, che spingono tra il 1915 e il 1916 molte organizzazioni giovanili europee a intensificare il proselitismo tra gli apprendisti²⁷, riportano all'attenzione nella Federazione italiana il nodo dell'educazione e della difesa dell'infanzia, riaprendo un vivace confronto sui modelli scolastici, sulle pratiche di insegnamento, sugli obiettivi e sul funzionamento delle nuove organizzazioni infantili. La questione mi sembra rilevante per più motivi. Intanto, perché il tema dell'educazione socialista per i più piccoli è un argomento poco approfondito dalla storiografia specialmente per il periodo che precede il secondo conflitto mondiale²⁸. Ma non solo. È interessante, per esempio, il fatto che i promotori delle iniziative siano dei ragazzi di età compresa tra i 15 e i 20 anni²⁹ che, rispetto ai coetanei infatuati di interventismo e bellicismo³⁰, si fanno interpreti di un patrimonio di idee e di contenuti fedele ai principi dell'antimilitarismo, della solidarietà, dell'internazionalismo. In secondo luogo, perché l'iniziativa (che procede parallelamente a quella per il coinvolgimento femminile) rientra in una più ampia e articolata *Road map* di opposizione antibellica che si dispiega per tutta la durata del conflitto e oltre, con accelerazioni e battute d'arresto legate a precise congiunture. Si pensi, per esempio, agli interventi sempre più coercitivi nei confronti delle voci dissidenti, con il potenziamento della censura, l'inasprimento della vigilanza e della repressione, l'esecuzione di provvedimenti eccezionali contro il disfattismo, in una temperie, anche sul piano emotivo e psicologico, che dopo Caporetto assume le dimensioni di una vera e propria caccia alle streghe.

L'idea della costituzione di una rete di organizzazioni infantili (e femminili), sull'esempio di quanto si stava sperimentando nel circolo di Trino, nel Vercellese, dove già nel periodo prebellico si era formato un gruppo denominato «Infanzia socialista», è

delle reclute». *L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 117-153.

²⁶ Cfr. *Almanacco socialista italiano 1919*, Milano, Società editrice "Avanti!", 1919, pp. 207-208. Nei primi del Novecento si compie un salto di qualità nella letteratura indirizzata ai fanciulli, perché matura la consapevolezza della necessità di diffondere i principi del socialismo attraverso giornalini a periodicità costante, abbandonando l'impiego saltuario delle strenne e dei numeri unici. Su questi aspetti si veda J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit., pp. 73-138.

²⁷ Si vedano in proposito le indicazioni programmatiche proposte dal danese Christiansen sul *Jugend-Internationale*, bollettino periodico del Bureau giovanile socialista internazionale, riportate in P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 277.

²⁸ Di questi temi si sono occupati Juri Meda, che ha offerto con una prospettiva di lungo periodo un quadro articolato del modello formativo proposto nella stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia e la gioventù tra Ottocento e prima metà del Novecento; e Fabiana Loparco che nelle sue ricerche ha rivolto una particolare attenzione ai periodici socialisti per l'infanzia durante il primo conflitto mondiale.

²⁹ *Statuto della Federazione giovanile socialista italiana*, in FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA ITALIANA ADERENTE AL PSI (a cura di), *Statuto federale con aggiunti il programma della Intern. Giov. Comunista, il programma della F.G.S.I., le norme per la costituzione dei Circoli Giov. e dell'Infanzia socialista*, Roma, Cooperativa tipografica italiana, 1920, p. 19.

³⁰ Sulla gioventù interventista, patriottica e nazionalista si rinvia a G. ALBANESE, *Essere giovani nel 1915*, in M. ISNENGI, D. CESCHIN (a cura di), *Gli italiani in guerra: conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri. La Grande Guerra: dall'intervento alla «vittoria mutilata»*, Torino, Utet, 2008, vol. III, pp. 157-167; C. PAPA, *L'Italia giovane. Dall'Unità al fascismo*, Bari, Laterza, 2013; E. PAPADIA, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, Bologna, il Mulino, 2013; M. ISNENGI, *Passati remoti. 1914-1919. Due saggi sulla Grande guerra*, Roma, Edizioni dell'asino, 2014; ID., *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Roma, Donzelli, 2015.

lanciata dal segretario della Federazione regionale pugliese, il bracciante di Andria Nicola Modugno (1895-1958), che sarà tra i più attivi sponsorizzatori dell'iniziativa tanto da esserne considerato «il padre putativo»³¹. Ad accoglierla è il giornalista ligure Italo Toscani, direttore dell'«Avanguardia» dal 1912, uno dei più prolifici scrittori di letteratura per l'infanzia del primo Novecento. Egli intuisce le potenzialità del progetto, non solo per colmare nell'immediato la “decimazione” delle sezioni dovuta alle chiamate al fronte, ma soprattutto, in una prospettiva di più lungo periodo, per formare una generazione in grado di «rifondare» l'Europa sui valori della fratellanza, del pacifismo, dell'internazionalismo.

La proposta pedagogico-educativa prende forma tra la primavera e l'estate del 1915, proprio quando l'esercito italiano (com'è noto, composto da giovani per lo più di estrazione operaia e contadina) si accinge alle prime prove del fuoco. Il 13 giugno è inaugurata sull'«Avanguardia» una sezione speciale *Pei più piccoli*, concepita come mezzo di divulgazione dei valori socialisti a supporto dei programmi dei circoli infantili, che radunano bambini di età compresa tra gli 8 e i 15 anni. Nelle «novellette sociali ed educative pel divertimento e l'ammaestramento» delle reclute più giovani, si raccontano vicende di povertà, di sofferenza, di indifferenza per le classi subalterne, ma anche storie di «passione ardente», di solidarietà e di presa di coscienza sotto la spinta delle idealità del socialismo, rappresentato metaforicamente dalla “luce salvifica”³². La rubrica è mantenuta per circa due mesi, per essere sostituita, nelle intenzioni del direttore, da un giornalino «di coltura infantile» intitolato «Il Germoglio», pensato come complemento dell'organo federale. La pubblicazione del quindicinale di otto pagine, con novelle illustrate e brevi biografie di poeti e di uomini illustri, curato quasi per intero da Italo Toscani³³, avrebbe rappresentato il primo esperimento di giornale socialista «di partito» rivolto all'infanzia e si sarebbe posto come strumento per contrastare anche sul terreno della formazione e del formulario comunicativo la sistematica e diffusa propaganda guerrafondaia. Il primo numero, preceduto da una serie di consigli di letture da adottare nelle nascenti istituzioni infantili³⁴, esce il 10 novembre 1915 e registra una tiratura di circa 6000 copie³⁵. L'iniziativa editoriale, però, si interrompe nel gennaio del 1916 con l'uscita di appena quattro numeri, a causa di una grave malattia di Toscani e, nonostante gli annunci di una repentina ripresa, il quindicinale rivedrà la luce soltanto nel 1919 per poi cessare definitivamente nel luglio del 1920³⁶.

³¹ «L'Avanguardia», 24 ottobre 1915.

³² I quattro racconti pubblicati nella rubrica sono tutti di Italo Toscani: *Il piede nudo* (13 giugno); *La treccia tagliata* (20 giugno); *Il Richiamo* (4 luglio); *La casa vuota* (25 luglio).

³³ Nella redazione della rivista Toscani si avvale della collaborazione del libraio fiorentino Pietro Picchetto e del catanese Baldassarre Gambino. Si veda *Per l'infanzia socialista*, in «L'Avanguardia», 15 luglio 1915. Sul «Germoglio», e più in generale sulla stampa periodica socialista si veda J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit., pp. 100-119.

³⁴ *Piccole voci*, un libro di novelle educative di Italo Toscani, con illustrazioni «in edizione di lusso», a lire 2,50 scontate a lire 1,50 per gli abbonati dell'«Avanguardia» e per gli iscritti ai circoli giovanili e infantili; *Pei più piccoli*, quattro novelle sempre di Italo Toscani, a lire 0,20; una serie di letture di «propaganda infantile», come *Lasciate che i fanciulli vengano a noi* (L. 0,10), *Guardando la vita* (L. 0,10), *I fanciulli e la guerra* (L. 0,5). Molte delle novelle di Toscani saranno pubblicate nuovamente nel dopoguerra dalla casa editrice Primavera, come nel caso di *Piccole voci*, uscito nel 1923, con illustrazioni di Ugo Ortona e *La casa vuota e altre novelle*, uscito sempre nel 1923, con illustrazioni dei pittori Bruno Angoletta e Luigi Melandri, che, oltre a *La casa vuota*, contiene i racconti *Il piede nudo* e *La treccia tagliata*, già pubblicati come si è detto sull'«Avanguardia».

³⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (=ACS), MINISTERO DELL'INTERNO (=MI), DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA (=DGPS), F1 stampa sovversiva, b. 34, fasc. 40 e 57, 1915-1916.

³⁶ «L'Avanguardia», 19 marzo 1916; ACS, MI, DGPS, F1, b. 34, fasc. 57.40, Roma, 1° aprile 1916. Cfr. anche J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit., pp. 107-119.

Contestualmente, vengono delineate le norme di funzionamento e sono precisati gli scopi formativi dei circoli infantili. Presumibilmente è lo stesso Toscani a compilare lo Statuto *Per l'infanzia socialista*, annunciato nell'ottobre del 1915 ma approvato e pubblicato cinque anni più tardi³⁷. Nei criteri proposti, frutto di una approfondita conoscenza dei metodi didattico-pedagogici, si percepisce immediatamente l'influenza di Angelo Tasca e della "tendenza culturalista" di cui lo scrittore e politico torinese era il massimo sostenitore. Ne è testimonianza una lettera di Tasca a Toscani del settembre 1915, nella quale sono indicate letture sull'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza; studi di psicologia pedagogica; opere di narrativa (da Dickens a Tolstoj, a Ruffini), considerate «una miniera dove il pedagogista può trovare cose preziose»³⁸.

Secondo quanto indicato nello schema di Statuto, diviso in otto articoli, i circoli avrebbero dovuto radunare bambini e bambine di età compresa tra gli 8 e i 15 anni, preferibilmente figli di lavoratori, da preparare con letture «amene»; giochi collettivi «per sviluppare il senso della solidarietà»; passeggiate istruttive in campagna («per far capire al fanciullo tutte le bellezze della natura all'infuori dei dogmi e delle restrizioni mentali») o tra i monumenti locali («per avvicinare il bambino al segreto della storia»); festeggiamenti in occasione di ricorrenze socialiste e di commemorazioni «per avvicinarli a noi a traverso la commozione, la sorpresa, la soddisfazione di sentirsi più grandi»; cicli di conferenze e lezioni serali, complementari a quelle scolastiche³⁹. La responsabilità della gestione didattica e amministrativa era affidata a un Consiglio di cinque delegati appartenenti alla sezione promotrice; era prevista anche una «speciale tessera», intesa come «il simbolo del legame tra i fanciulli e la Federazione»⁴⁰.

L'esperimento non incontra unanime consenso nel movimento giovanile. Attraverso le colonne dell'«Avanguardia», in uno spazio *ad hoc* denominato *Per l'Infanzia socialista*, si avvia un acceso confronto sui metodi, i contenuti, gli scopi delle nuove organizzazioni, da cui emergono due opposti orientamenti: uno di matrice politico-ideologica, secondo cui l'educazione infantile dovrebbe essere declinata attraverso la propaganda politica; un'altra più tradizionale, che mette in discussione il carattere spiccatamente di partito che si vorrebbe conferire alle nuove istituzioni, con il rischio di vanificarne la missione indirizzata a sensibilizzare l'infanzia alle problematiche sociali al di là della catechesi politica. A prevalere saranno le ragioni a sostegno di una formazione di stampo apolitico rivolta all'elevazione intellettuale, fisica e morale del fanciullo nel quale stimolare la capacità di riflessione, il ragionamento, l'autonomia di pensiero.

I primi circoli si formano già tra la primavera e l'estate del 1915. Non si dispone di dati quantitativi seriali, ma le informazioni che si possono ricavare offrono un quadro incoraggiante da Nord a Sud. Il circolo di Trino Vercellese nella primavera del 1915 riunisce circa 50 ragazzi di età inferiore ai 15 anni muniti di «tessera speciale»⁴¹; tra giugno e agosto si moltiplicano i gruppi infantili anche in Puglia, specialmente nelle province di Bari e di Foggia dove arrivano a radunare dai 15 ai 50 iscritti; a Reggio Emilia nel luglio del 1915 è inaugurato il "Circolo educativo E. De Amicis", con circa 100

³⁷ *La nostra preparazione*, in «L'Avanguardia», 17 ottobre 1915; per lo schema di regolamento si veda *Statuto federale*, cit., pp. 27-31.

³⁸ La lettera è citata da J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit. pp. 106-107.

³⁹ *Statuto federale*, cit., pp. 28-30.

⁴⁰ Ivi, pp. 30-31.

⁴¹ È quanto riferisce Giuseppe Bausardo (1892), un giovane operaio che nel 1920 sarà il primo sindaco di un'amministrazione social-comunista nel comune piemontese. Cfr. G. BAUSARDO, *Allarghiamo le file*, in «L'Avanguardia», 30 maggio 1915. Il circolo si dota anche di un Regolamento che farà da modello per i nascenti sodalizi infantili. Cfr. *Per l'infanzia socialista*, in «L'Avanguardia», 11 luglio 1915.

tesserati, che prevede cicli di lezioni giornaliere in cui è inserita anche la ginnastica; gite di istruzione; giochi educativi; letture e conferenze domenicali alcune delle quali «illustrate da numerose e suggestive proiezioni» ed anche una sezione filodrammatica «per stimolare maggiormente allo studio e nello stesso tempo a scopo di divertimento»⁴².

L'ampio confronto sul progetto pedagogico dei giovani socialisti italiani acquista rilevanza sia all'esterno del movimento giovanile, che a livello internazionale. Esso intercetta, in primo luogo, l'interesse di militanti di rilievo dell'intelligenza socialista soprattutto femminile, particolarmente sensibile al tema dell'educazione, come confermano gli interventi delle attiviste (molte delle quali maestre) del quindicinale milanese «La Difesa delle Lavoratrici», da Maria Goia ad Abigaille Zanetta, a Linda Malnati⁴³. Il problema della tutela del fanciullo e della sua formazione trova spazio, poi, nell'ambito del *Bureau international de la Jeunesse socialiste* che nel febbraio del 1916, su sollecitazione della delegazione italiana, mette all'ordine del giorno proprio la questione del potenziamento dei circoli educativi per i più piccoli, favorendo nelle organizzazioni nazionali europee una serie di iniziative illustrate complessivamente in un opuscolo curato dal segretario di Zurigo e uscito nel 1917 in lingua tedesca con il titolo *Nehmt Euch der Kinder an! (Occupatevi dei bambini!)*⁴⁴.

Il discorso sull'infanzia socialista prosegue, sebbene in maniera più episodica, almeno fino al gennaio del 1918, con interventi e proposte funzionali alla costruzione di un sistema di organizzazioni solide e durature in grado di competere con le più navigate istituzioni borghesi e cattoliche. Il proposito educativo dei giovani socialisti italiani, però, non decolla del tutto, sia per la difficile congiuntura in cui nasce, sia per i dissidi interni al movimento stesso. Non va dimenticato che nel corso del conflitto si avvertono in maniera crescente i contraccolpi dei richiami alle armi e si intensificano la sorveglianza, le perquisizioni, i sequestri che nel settembre del 1916 conducono all'arresto dei membri del Comitato centrale della Federazione, tra i quali lo stesso Italo Toscani, condannato a 6 anni di reclusione. Ritornato in libertà dopo dieci mesi di reclusione, è assegnato al 92° Reggimento di fanteria in zona di guerra⁴⁵.

Le proposte per i gruppi femminili

Accanto alla campagna «per i piccoli», di fronte al processo di mobilitazione a più livelli attivato da governo, prefetti, sindaci e istituzioni (laiche ed ecclesiastiche), anche la questione del coinvolgimento sul fronte antimilitarista e rivoluzionario delle lavoratrici del proletariato diviene uno dei punti centrali nei programmi del movimento giovanile socialista. La percorribilità dell'iniziativa nella pratica risulta lenta e complessa. Intanto, va segnalato che, benché per Statuto la Federazione giovanile socialista italiana fosse

⁴² *Relazione di Reggio Emilia*, in «L'Avanguardia», 2 aprile 1916. L'articolo è corredato da una fotografia che ritrae il gruppo numeroso dei piccoli soci del circolo infantile.

⁴³ D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace*, cit., pp. 75-77.

⁴⁴ P. DOGLIANI, *op. cit.*, pp. 277-278.

⁴⁵ Insieme a Toscani sono fermati il segretario Federico Marinozzi, Giuseppe Sardelli e Luigi Morara. Cfr. R. MARTINELLI, *Toscani Italo*, in F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1979, vol. V, pp. 85-86. Le vicende del processo sono raccontate dallo stesso Toscani nell'opuscolo *A bocca chiusa: storia di un processo*, Roma, Tip. Morara, 1920 e nel volume *Socialista! Luigi Morara nella storia del socialismo romano, 1892-1960*, Roma, Tip. Morara, 1961.

aperta ai giovani dai 15 ai 20 anni «senza distinzioni di sesso»⁴⁶, le fonti ci offrono informazioni sporadiche e pochi accenni sulla presenza femminile nelle sezioni e nei circoli almeno fino al dopoguerra, quando troviamo per la prima volta tra i membri del Comitato centrale la giovane piemontese Irma Muccioli (nata nel 1901). Da questo punto di vista anche il Casellario politico centrale, fondo di riferimento per intercettare la «gioventù sovversiva», registra forti vuoti in particolare per il periodo della guerra e del primo dopoguerra.

Il nodo centrale del dibattito sull'organizzazione dei Gruppi femminili, da tempo in discussione, riguardava in particolare il ruolo, le funzioni e il livello di autonomia nei confronti del Psi. In particolare, quest'ultima questione aveva incontrato forti resistenze nel movimento socialista soprattutto rispetto alla creazione di organizzazioni separate per sesso che avrebbero rappresentato secondo l'opinione dei più un elemento di disordine e avrebbero compromesso l'unità del partito. Dopo il Convegno di Reggio Emilia del 1912, nel quale vengono gettate le basi dell'Unione Nazionale delle donne socialiste, la questione è riportata all'attenzione in occasione del II Convegno nazionale delle donne socialiste che anticipava il Congresso di Ancona dell'aprile 1914, al quale la delegazione femminile giunge con un ordine del giorno (approvato all'unanimità) che puntualizzava i compiti delle attiviste, lasciando però sullo sfondo il nodo controverso del rapporto con il partito. Lo scopo sarebbe dovuto essere quello del «dissodamento», della propaganda «fra le masse proletarie e [dell']organizzazione economica e politica delle lavoratrici», mediante scuole di formazione per le operaie e per le simpatizzanti; preparazione di conferenze «adatte per le donne»; diffusione di opuscoli e giornali (come la «Difesa delle Lavoratrici»); attività di proselitismo nelle fabbriche e nei centri rurali⁴⁷. Alla fine del 1914 si costituiscono circa 65 sezioni, distribuite nelle regioni del nord Italia⁴⁸, con l'eccezione del gruppo femminile «Carlo Marx» di Napoli presieduto dalla maestra di Formia Ortensia De Meo.

Con l'ingresso nel conflitto, la questione dell'organizzazione politica femminile entra, accanto al tema dell'infanzia, nell'agenda dei giovani socialisti che colgono la crucialità del coinvolgimento della «maggioranza senza voce» delle lavoratrici che avrebbero rappresentato, soprattutto dopo la cesura del 1917, una potenziale forza in movimento da coordinare e da canalizzare nelle agitazioni⁴⁹. Il progetto prende corpo in maniera più continuativa alla fine del 1915 e intercetta immediatamente l'interesse delle militanti socialiste che trovano ancora una volta nei giovani gli interlocutori privilegiati per la definizione di un programma finalizzato a coniugare le rivendicazioni femminili, il processo di integrazione delle donne nel partito e il tema della lotta antibellica, avviando una proficua collaborazione.

L'«Avanguardia», durante la direzione di Italo Toscani, apre le sue colonne al dibattito con una rubrica inaugurata nel luglio del 1916 (ma non proseguita nei numeri successivi) dal titolo *Tendendo la mano alla compagna dell'uomo*. Contestualmente sulle pagine della «Difesa» trovano spazio molti contributi a sostegno di un'iniziativa definita da Vittoria Maria Rambelli, tra le più interessanti figure dell'emancipazionismo antimilitarista, un

⁴⁶ *Statuto federale*, cit. p. 19.

⁴⁷ «La Difesa delle Lavoratrici», 17 maggio 1914. Sulla questione relativa al ruolo dei gruppi femminili si rinvia a F. TARICONE, *Politica e cittadinanza. Donne e socialiste tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 15-34.

⁴⁸ F. TARICONE, *op. cit.*, p. 19.

⁴⁹ D. DE DONNO, *La Santa Russia. La guerre, les révolutions du 1917 et le mouvement des jeunes socialistes italiens*, in «Ricerche Storiche», 2, 2018, pp. 65-75.

«atto di grande giustizia» sociale e politica⁵⁰ che reclama «uguaglianza di doveri e di diritti all'altra metà del genere umano»⁵¹.

L'operazione congiunta di propaganda e di proselitismo sembra dare esiti significativi. In alcune realtà, si verifica un graduale avvicinamento al socialismo di giovani lavoratrici che partecipano a lezioni, che prendono parte a riunioni e conferenze, che frequentano le sedi delle Camere del lavoro e che si iscrivono ai circoli giovanili. Progressivamente cresce anche nei centri più periferici il numero delle sezioni femminili, che nel giro di pochi mesi (tra luglio e dicembre 1916) passano da 30 a 76, arrivando nel corso dell'anno successivo a circa 100⁵². Va detto che il fenomeno interessa soprattutto l'Italia centro-settentrionale, ma anche nel Mezzogiorno si assiste a una campagna di organizzazione dei gruppi femminili, in concomitanza con i circoli infantili. Molto si deve all'impegno della maestra veneta Rita Maierotti che, giunta in Puglia nel 1915, attiva una stretta collaborazione con i principali esponenti del movimento giovanile meridionale, divenendo un punto di riferimento per la mobilitazione del proletariato femminile che sarà protagonista della resistenza antibellica per tutto il 1917 e oltre⁵³.

L'aumento dei fasci femminili, nati sostanzialmente per iniziativa locale, avviene, però, in maniera disordinata, senza norme di funzionamento e regolamenti omogenei. Facendo un bilancio, alla fine del 1917 Tilde Adigliani Momigliano, instancabile propagandista piemontese, osserva come «le nostre sezioni hanno forme multiple: ora giovanili, ora formano gruppi non tesserati, o sono in mescolanza con gli uomini» e pone il problema della messa a punto di un programma per coordinare «l'opera di vari gruppi e incanalarne le forze in un organismo che raccolga tutte quante in sé»⁵⁴. Il nodo dell'organizzazione politica, in realtà, chiamava nuovamente in causa alcune questioni da tempo al centro delle riflessioni: l'opportunità della costituzione di sezioni femminili autonome; il ruolo delle donne nel partito; il grado di preparazione politica; il peso delle diffidenze (anche interne all'ambiente femminile), dei pregiudizi, delle presunte disparità culturali.

Sull'argomento era intervenuta la maestra torinese Clelia Montagnana (1892-1962), tenace attivista fra le donne delle risaie e fra le mondine delle campagne piemontesi⁵⁵, con la proposta di costituire Educatori per le giovani fino a 25 anni e di istituire, come avveniva nel movimento giovanile, federazioni regionali raccordate in una federazione nazionale con un Comitato elettivo⁵⁶. Cristina Bacci, segretaria del circolo di Ravenna Aurora, attivissima nell'hinterland romagnolo, pur considerando necessaria per alcune realtà la costituzione di sezioni separate (maschili e femminili), in una lunga relazione alla Direzione del partito tenta di smontare alcuni luoghi comuni sull'inopportunità della convivenza tra socialisti e socialiste, a partire dalla supposta impreparazione politica delle donne, che «non ha la consistenza, il valore che specialmente l'orgoglio maschile vuole

⁵⁰ V.M. RAMBELLI, *Terza nel duello*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 6 febbraio 1916.

⁵¹ EAD., *I giovani socialisti e le rivendicazioni femminili*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 21 maggio 1916.

⁵² Come indicano i resoconti del periodico femminile milanese, che riporta però soltanto i dati relativi alle regioni dell'Italia centro-settentrionale. Cfr. «La Difesa delle Lavoratrici», luglio 1916-dicembre 1916.

⁵³ D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace*, cit., pp. 81-84.

⁵⁴ T. MOMIGLIANO, *L'organizzazione femminile in seno al partito*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 16 dicembre 1917.

⁵⁵ G. LEVI, *I Montagnana: una famiglia ebraica antifascista (dalla 1ª guerra mondiale alla Liberazione)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 48, 1-6, 1982, pp. 135-140.

⁵⁶ Clelia, guardando al movimento giovanile, propone di istituire *Educatori femminili* per le giovani fino a 25 anni come luoghi di preparazione propedeutica all'ingresso nel partito e di costituire Federazioni regionali raccordate da una Federazione nazionale, retta da un Comitato direttivo elettivo. Cfr. C. MONTAGNANA, *Sull'organizzazione politica femminile. Come organizzarci?*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 3 giugno 1917. Si veda anche F. TARICONE, *op. cit.*, pp. 19-20.

attribuirle», e «dalla diversità degli argomenti da trattarsi per le questioni specifiche del sesso femminile», ritenute anche queste «esagerazioni artificiose», poiché – come scrive – «né nella famiglia né nella società può esservi una questione che riguardi solo l'uomo o solo la donna»⁵⁷. La stessa Tilde Momigliano, nel sostenere l'idea della fusione tra sezioni, esige alcune assicurazioni: il «diritto di costituire un gruppo interno con una amministrazione separata»; di godere del voto deliberativo nei congressi; di avere la possibilità di riunirsi in congressi e convegni; di ottenere il diritto alla tessera dai 18 anni in poi⁵⁸.

Benché in linea di principio sembrino scongiurati gli intenti separatisti, le “eccezioni” non permettono di giungere a una visione unitaria. Nell'editoriale «Riassumendo e concludendo» a cura della redazione della «Difesa», si tenta di mettere temporaneamente ordine tra le varie posizioni, sottolineando la necessità per la tenuta del partito di ridare «a tutte le iscritte diritto di cittadinanza [...] pari a quella dei loro compagni», senza «sezioni femminili separate dalle maschili», senza «sezioni miste di tesserate e simpatizzanti», senza «giovanette immature alla vita deliberanti sulle questioni che si agitano nelle sezioni degli adulti», ma attraverso la «divisione di lavoro per le donne entro il partito e pei giovani fuori del Partito». Con questa risoluzione si attribuisce alle socialiste il compito di organizzare la propaganda e le agitazioni fra le masse femminili «in armonia con i deliberati del Congresso generale»⁵⁹.

Il nuovo Statuto, abbozzato dalla Direzione del Psi nell'autunno del 1917 (ma che sarà approvato in via definitiva soltanto nel gennaio del 1920), recepisce solo in parte le suggestioni e le preoccupazioni sollevate. Pur prevedendo la formazione di sezioni uniche, si lasciava alle donne la libertà di creare «gruppi speciali» (con il solo vincolo del ritiro delle tessere) per la discussione di «questioni più schiettamente femminili» e la preparazione della propaganda⁶⁰.

La campagna per l'organizzazione a carattere nazionale delle giovani proletarie continua fino all'ultimo anno di guerra, ma alla lunga la questione non sembra suscitare neppure tra i giovani un confronto ampio a livello nazionale, rimettendo le discussioni nell'ambito di incontri e convegni regionali. Per le «giovani compagne» sono indicate, in linea con la bozza di Statuto, soltanto «alcune avvertenze speciali» che prevedevano la costituzione di gruppi femminili interni alle sezioni federate con lo scopo di «preparare, svolgere e coordinare» la propaganda tra il proletariato femminile e soprattutto di organizzare le attività dei sodalizi dell'infanzia socialista⁶¹. Non va trascurato, d'altro canto, che tra il 1917 e il 1918, proprio quando monta la pulsione rivoluzionaria che vede le donne al centro delle proteste, la Fgsi attraversa un periodo di forte precarietà e di delicati equilibri interni per la progressiva diminuzione degli effettivi dovuta ai richiami e agli arresti e per un vorticoso ricambio generazionale che provoca instabilità a livello di organi centrali e di quadri intermedi⁶². A riportare il tema tra le priorità del «programma

⁵⁷ C. BACCI, *Organizzazione socialista femminile*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 24 giugno 1917.

⁵⁸ T. MOMIGLIANO, *L'organizzazione femminile in seno al partito*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 16 dicembre 1917.

⁵⁹ *Sull'organizzazione politico-femminile. Riassumendo e concludendo*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 22 luglio 1917.

⁶⁰ *Ritornando sul tema*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 16 dicembre 1917.

⁶¹ *Statuto federale*, cit., pp. 24-25. Come si legge nel documento, il compito dei giovani nei confronti della donna è quello di sollevare «il suo cuore oltre il limite della casa, il suo pensiero, oltre la cerchia della chiesa, valorizzando il suo istinto di maternità in una cosciente forza di educazione e il suo bisogno di amore in uno sforzo di volontà e di coscienza». Ivi, p. 25.

⁶² Dopo l'arresto del Comitato centrale, alla direzione federale si avvicendano tra settembre 1916 e gennaio

di azione rivoluzionario» del movimento giovanile è il sardo, appena quindicenne, Giuseppe Sotgiu (1902-1980), segretario politico della Federazione tra il febbraio e il luglio del 1918⁶³. Durante il suo breve mandato, il giovane studente originario di Terranova avvia una stretta collaborazione con militanti e propagandiste, come le sorelle Lea e Leda Giaccaglia, animatrici del movimento proletario femminile romagnolo, nel tentativo di riorganizzare politicamente la fragile rete dell'organizzazione giovanile femminile⁶⁴. Ma si trattava di un fuoco di paglia. La mancanza di una intesa con la Direzione del Psi; le polemiche interne al movimento giovanile e a quello femminile sui metodi e gli strumenti organizzativi (sezioni uniche; circoli giovanili misti e autonomi; gruppi educativi, ecc.); le emergenze degli ultimi mesi di conflitto avrebbero generato ulteriori frammentazioni, le cui ripercussioni si sarebbero ripresentate nel dopoguerra.

Nel dopoguerra... maiora premunt

Nell'ultimo anno di conflitto l'esperimento delle organizzazioni infantili avrebbe portato alla costituzione di circoli in almeno settanta località italiane⁶⁵ e favorito il trend ascensionale degli iscritti alla Fgsi che alla fine del 1919 raggiungono le 35 mila unità, con l'ingresso di una folta schiera di quindicenni e sedicenni che arrivano a rappresentare il 75% degli effettivi⁶⁶. Nei primi mesi dalla fine delle ostilità il nodo dell'infanzia socialista continua ad essere nei piani programmatici della Federazione se Luigi Polano, segretario politico dall'estate del 1917, nella relazione al Congresso internazionale di Berlino (20-26 novembre 1919) affermava che «i giovani dell'Italia [curavano] ancora l'organizzazione dell'Infanzia»⁶⁷ e se si pensa che pochi mesi dopo, al Convegno giovanile di Firenze del gennaio 1920, è approvato in via definitiva lo Statuto *Per l'infanzia socialista*⁶⁸. Da questo momento, però, non si hanno dati e informazioni sufficienti per una ricostruzione numerica e geografica del fenomeno.

Sicuramente, la proposta pedagogica per i fanciulli resta una priorità per Italo Toscani (ormai da tempo fuori dalle file giovanili), che si fa promotore della ripresa editoriale del «Germoglio», interrotta nella primavera del 1916. Il primo numero, rinnovato nella veste tipografica, nei contenuti, negli obiettivi, esce il 28 dicembre 1919. Gli argomenti affrontati nei racconti illustrati a colori, nelle novelle, nelle rubriche e nelle cosiddette «fiabe a quadretti» - mutate dall'esperienza del «Corriere dei Piccoli» - non si limitavano

1918 Giovanni Monici (settembre 1916-febbraio 1917); Nicola Cilla (febbraio-giugno 1917); Luigi Polano, sostituito per un breve periodo da Giuseppe Sotgiu. Cfr. *I direttori e redattori dell'Avanguardia*, in *Almanacco socialista italiano 1919*, cit., p. 225.

⁶³ Per l'attività di Giuseppe Sotgiu si veda ACS, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (=CPC), b. 4881, fasc. 141. Cfr. anche D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace*, cit., pp. 118-119.

⁶⁴ Nei suoi interventi a sostegno della parità politica ed economica delle donne, insiste sul riconoscimento di tali diritti anche all'interno del partito, nel quale, per esempio, le tesserate devono «come gli uomini poter essere elette alle cariche del Partito (Segreteria delle sezioni e delle Federazioni, Direzione del partito ecc.) e come gli uomini devono avere diritto al voto deliberativo su tutte le questioni». Cfr. G. SOTGIU, *L'organizzazione delle donne socialiste*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 23 giugno 1918. Dello stesso Sotgiu si vedano anche *A uguale lavoro, uguale salario*, in «L'Avanguardia», 9 dicembre 1917; *Ancora per l'organizzazione femminile (A polemica aperta)*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 13 settembre 1918.

⁶⁵ P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 278.

⁶⁶ R. MARTINELLI, *I giovani nel movimento operaio italiano dalla Fgs alla Fgc*, in «Movimento operaio e socialista», 3, 1976, pp. 95-97.

⁶⁷ *Almanacco socialista italiano 1920*, Milano, Società editrice «Avanti!», 1920, pp. 190, p. 154.

⁶⁸ *L'imponente Convegno della giov. socialista a Firenze*, in «L'Avanguardia», 25 gennaio 1920.

più a diffondere messaggi di pace e di solidarietà e ad approfondire tematiche etiche e sociali, ma si addentravano anche in argomenti di attualità politica, con riferimenti agli orrori della guerra appena conclusa, ai sentimenti di pietà e di solidarietà nei confronti del “nemico”, ai valori dell’antimilitarismo e del pacifismo, alle rivendicazioni dei lavoratori⁶⁹. La finalità – si legge nel trafiletto di presentazione – è insegnare ai fanciulli «a vedere il mondo, a vedere la società con altri occhi da quel che si è fatto sinora»⁷⁰ per «radicare nelle coscienze di domani tutta l’avversione alla violenza bestiale e tutta la volontà illuminata e serena del bene che noi non abbiamo potuto fare»⁷¹, come aveva scritto lo stesso Toscani nel caldeggiare la sua iniziativa presso il Consiglio d’amministrazione della Società editrice «Avanti!». Il progetto, anche questa volta, non è destinato a durare e cesserà definitivamente – come si è detto – nell’estate del 1920⁷²: «probabilmente – scrive sempre Toscani nel trafiletto di commiato – il proletariato non ha ancora capito che bisogna pensare ai piccoli come ai grandi»⁷³.

Neppure il tema dell’organizzazione del proletariato femminile rimane tra i punti qualificanti del programma per il dopoguerra della Federazione giovanile. Verso la fine del 1919 il movimento aveva assorbito a livello di circoli provinciali vari gruppi femminili, ma la presenza delle donne rappresentava ancora un fenomeno residuale rispetto alla preponderante «prevalenza dell’elemento maschile»⁷⁴. L’unica vera novità è la nomina della piemontese Irma Muccioli tra i componenti del Comitato centrale, anche se la sua attività nell’ambito della Federazione appare piuttosto marginale, almeno da quanto ci restituiscono le fonti consultate⁷⁵.

Il dibattito sulle sezioni femminili lasciato in sospenso dalla fine del conflitto è rilanciato, invece, con più vigore dalla redazione della «Difesa delle Lavoratrici» che, accanto a una intensa campagna di proselitismo che ora deve confrontarsi con l’attrattiva del nuovo Partito popolare⁷⁶, tenta di riacciare i fili delle fragili organizzazioni femminili sparse per il paese. Non vi sono, tuttavia, elementi in termini di cifre e di dati statistici che ci possano consentire una valutazione quantitativa attendibile⁷⁷. Al Convegno nazionale delle donne tenuto a Bologna nel settembre del 1919, sono appena dodici le sezioni (tutte del nord) chiamate a deliberare sul «dilemma» dell’autonomia e sui mezzi e sui metodi

⁶⁹ J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit., pp. 114-119.

⁷⁰ *Almanacco socialista italiano 1920*, cit., p. LXXIV.

⁷¹ La lettera è in J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit., p. 108.

⁷² Ivi, pp. 107-119.

⁷³ Ivi, p. 119.

⁷⁴ *Almanacco socialista italiano 1920*, cit., p. 154. La situazione dell’instabilità organizzativa del movimento femminile socialista all’indomani del conflitto è argomentata da C. MONTAGNANA, *Convegno nazionale femminile*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 21 settembre 1919.

⁷⁵ A parte la relazione sul movimento femminile tenuta al Congresso nazionale dei giovani socialisti a Roma (26-29 ottobre 1919), i suoi interventi sulla stampa di partito sono episodici. Cfr. *Il movimento femminile nel Congresso giovanile socialista*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 2 novembre 1919; *La terza giornata del Congresso dei giovani socialisti*, in «L’Avanti!», 30 ottobre 1919.

⁷⁶ Le tematiche su cui è giocata la propaganda per le proletarie superano il tradizionale riferimento ai condizionamenti del prete e del governo per spostare l’asse sul coinvolgimento politico delle donne e sul contributo nell’azione rivoluzionaria in atto. Si tenga presente che contestualmente anche il Partito popolare italiano stava intensificando la campagna per la costituzione di gruppi femminili «di carattere cattolico», ponendo attenzione ai «problemi della donna sotto l’aspetto legislativo», e allo «sviluppo nel campo politico delle attività femminili». Cfr. *Almanacco della donna italiana*, Firenze, Bemporad, 1920, A. I, p. 267.

⁷⁷ Nell’autunno del 1918 si contano appena 24 sezioni; nel gennaio del 1919 diventano 57, anche se da molte aree del paese la sollecitazione rimane senza risposta. Cfr. *Le sezioni femminili*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 22 dicembre 1918, 12 e 19 gennaio 1919.

della propaganda. Gli esiti della discussione portano ad approvare, con la sola opposizione delle torinesi guidate da Clelia Montagnana, «la soppressione dei circoli e delle sezioni esclusivamente femminili» e la possibilità di formare «gruppi femminili socialisti [...] e giovanili per il semplice lavoro di propaganda in mezzo alle lavoratrici», respingendo definitivamente l'ipotesi di creare a livello nazionale organizzazioni separate da quelle maschili, poiché - come veniva sostenuto dalle intervenute - l'educazione sociale e politica delle donne e il loro percorso di emancipazione sarebbero dovute passare attraverso il principio della parità dei diritti e dei doveri con i compagni⁷⁸. La scelta di mantenere l'unità del partito è consolidata dal fatto che ora la questione ritenuta più urgente è quella dell'accesso al voto, da alcuni mesi in discussione al Parlamento. Tanto che, su proposta di Anna Kuliscioff, si invita la Direzione del partito a includere nelle liste da presentare alle elezioni politiche del 16 novembre una "quota rosa", almeno «nei centri più numerosi ed evoluti»⁷⁹. Come è noto, le attese per un riconoscimento perseguito da decenni saranno presto deluse da quello che Franca Pieroni Bortolotti ha definito «l'imbroglione» del disegno di legge del voto alle donne⁸⁰ e poi definitivamente sconfessate dal fascismo.

Come è facile intuire, nel clima dei convulsi anni postbellici, di fronte a problematiche ritenute più urgenti per la tenuta della Federazione giovanile, tormentata da forti frizioni interne e da cruciali scelte politiche, la piattaforma programmatica per l'infanzia e per le donne subisce una rimodulazione nell'agenda degli organi dirigenti. In particolare, tra il 1920 e il 1921, gli anni in cui si prepara il passaggio dei giovani socialisti al nascente partito comunista d'Italia⁸¹, il tema dell'organizzazione infantile e femminile sembra quasi scomparso dalle colonne dell'«Avanguardia», se non per sporadici interventi di carattere generale (in particolare di Irma Muccioli, Clelia Montagnana, Alba Corradi) sui concetti di educazione, emancipazione, antimilitarismo. Solo dal 1922 le due questioni ritornano con più frequenza tra gli argomenti affrontati sulla testata giovanile, ora divenuta organo della Federazione giovanile comunista. A riprendere il discorso sul ruolo delle donne nel movimento è per esempio Giorgia Boscarol, una giovane attivista friulana che, mettendo da parte il nodo ormai accantonato dell'autonomia dei gruppi femminili, si spinge a riflettere su una strategia inclusiva delle donne nel partito comunista e nella Federazione giovanile, con ruoli di responsabilità nelle cariche elettive, negli organi direttivi, nei sodalizi sindacali, sottolineandone la funzione di educatrici, ma anche e soprattutto valorizzandone il contributo di «combattenti» nella lotta di classe, di propagandiste e militanti, di donne impegnate in politica. Con una provocatoria sollecitazione: «il Partito comunista e i suoi aderenti tutti devono far sì che la donna sia la compagna loro non la loro schiava»⁸².

Negli stessi anni ritorna anche l'interesse per l'organizzazione dei «Gruppi dei fanciulli comunisti», per i quali la Federazione giovanile comunista, sull'esempio dell'esperienza maturata nella Fgsi durante la guerra, stabilisce le norme di funzionamento e le attività

⁷⁸ Viene anche prevista l'istituzione di una segreteria femminile di propaganda presso la Direzione del partito. Cfr. *Il Congresso socialista di Bologna. Il Convegno delle donne socialiste*, in «La Difesa delle Lavoratrici», 19 ottobre 1919.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ F. PIERONI BORTOLOTTI, *Femminismo e partiti politici in Italia. 1919-1926*, Roma, Editori riuniti, 1978, pp. 9-21.

⁸¹ Su questo aspetto si veda D. DE DONNO, *Il lungo biennio rosso dei giovani socialisti meridionali*, in «Progressus», 2, 2020, pp. 67-90; L. GORGOLINI, P. DOGLIANI, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Firenze, Le Monnier, 2021.

⁸² G. BOSCAROL, *Organizzazione femminile*, in «L'Avanguardia», 1-8 gennaio 1922.

didattico-culturali⁸³. È prevista anche la pubblicazione di un nuovo foglio di propaganda e di educazione a cui «i fanciulli comunisti collaboreranno nella maniera più larga [...] con corrispondenze, con articoletti e con disegni»⁸⁴. Si tratta de «Il Fanciullo proletario», diretto da Antonio Cassitta, membro del Comitato centrale della Fgc d'Italia⁸⁵. Il giornalino, raccogliendo l'eredità del progetto editoriale lanciato da Toscani con «Il Germoglio» sin dal 1915, si sarebbe dovuto affermare come «vero e proprio organo a stampa di un'organizzazione infantile di partito»⁸⁶, ma dell'atteso quindicinale illustrato sarebbe uscito un solo numero il 10 settembre 1922. Siamo ormai a poche settimane dalla marcia su Roma. Nel giro di alcuni mesi, l'attività dei gruppi infantili e femminili e in generale degli organi del partito è duramente colpita dalla repressione fascista, che avrebbe dissolto per il momento le aspettative e le speranze coltivate dalla gioventù ribelle, dando vita a un contesto nel quale l'educazione dell'infanzia e la funzione pedagogica e assistenziale della donna sarebbero divenute funzionali esclusivamente alla costruzione della nuova Italia mussoliniana.

Non tutto, però, si disperde, se pensiamo che quel bagaglio di valori faticosamente costruiti sul ripudio della guerra, sull'uguaglianza sociale e di genere, sulla solidarietà internazionale, sulla partecipazione, rimodulati secondo una interpretazione più matura e democratica, sarebbero stati i cardini della lotta antifascista, della Resistenza, della Costituzione italiana.

⁸³ I «Gruppi» avrebbero riunito i bambini dai 10 ai 15 anni, affidati a un «incaricato» nominato dal Comitato esecutivo della Federazione giovanile con il compito di curare settimanalmente «conversazioni froebeliane, di facilissimo soggetto ai fanciulli». Cfr. *Norme per la costituzione dei gruppi dei fanciulli com.*, in «L'Avanguardia», 30 ottobre 1921.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ J. MEDA, *La stampa periodica socialista*, cit., p. 141.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 143-144.